

Il contesto

I centri diurni Comin, attualmente Filo di Arianna ragazzi e Astrolabio ragazzi, e il progetto "Spazio Cassiopea" lavorano con preadolescenti e adolescenti e le loro famiglie e sono un'unità di offerta che collabora con il Servizio Sociale da 20 anni. Nelle prime fasi della loro progettazione, i centri diurni hanno avuto un confronto diretto tra cooperativa e Servizio Sociale della Famiglia. Negli ultimi 2 anni, spinti dall'accreditamento richiesto dal comune di Milano, le équipes si sono date degli spazi di riflessione e formazione, anche con un conduttore esterno alla cooperativa, per ripensare all'epistemologia e all'organizzazione pratica dei centri. Novità e punto di forza, nonché sfida, è stata la metodologia adottata (reflecting team) che ha visto per la prima volta il coinvolgimento anche dei ragazzi frequentanti i centri. Riteniamo che questo momento di riflessione e formazione sia stato un punto di forza che continua a dare respiro alle équipes nella riprogettazione e nello sviluppo della vita dei centri diurni. La sfida che vediamo all'orizzonte è quella di poter coinvolgere in questa riflessione anche le famiglie e il servizio sociale, con il quale, a differenza di anni fa, non c'è uno spazio dedicato alla riflessione e condivisione di pensiero sul senso del progetto (al di là delle singole situazioni in carico).

L'epistemologia

Il contesto a cui tendono i centri diurni non può prescindere da un lavoro con il territorio, inteso sia come ambiente/quartiere circostante, sia come visione cittadina. Questa sfida nasce dal senso pedagogico che l'apertura all'esterno implica oltre che come ricaduta sui ragazzi, anche dettata da un disegno dell'amministrazione comunale (vedi 285 VI piano). Crediamo che i centri diurni debbano sempre più allargare le proprie reti, abbracciando non solo le agenzie educative simili, ma anche le realtà territoriali e cittadine "un po' più lontane". Queste possono diventare, oltre che occasione di crescita e nuove esperienze, anche offerta utile ai centri in un momento storico economico non facile. Nonostante la fatica economica, ciò su cui i centri si distinguono è il lavoro con il gruppo come "laboratorio sociale" di esperienza relazionale accompagnata da educatori adulti, con la tensione costante ad un inserimento sociale consapevole.

Le **equipe**, parola insostituibile e realtà essenziale per la costruzione dei nostri progetti, si sono incontrate con la finalità di individuare e condividere le parole chiave che ci muovono dandoci un'identità

Per i centri diurni rimane come parola che identifica il focus di lavoro il **gruppo**, nelle sue diverse accezioni: il gruppo dei ragazzi, il gruppo dei genitori, l'équipe di educatori in continuo dialogo e collegamento per rendere tutti gli attori più **protagonisti** della vita all'interno del progetto.

Il termine **presa in carico**, inteso come visione e cura molto individuale delle singole storie, è stato gradualmente messo da parte anche per creare una differenza tra i centri diurni e gli interventi individuali domiciliari. Rimane lo sguardo sulla persona intesa come parte di un gruppo perché nel nostro modello pedagogico "le persone non sono individui ma sono relazioni". La parola **individuale** non viene più utilizzata come indicante un rapporto esclusivo tra educatore e il "**suo caso**", altro termine che stiamo sostituendo con la parola "**storia**".

I centri diurni non si pongono più come realtà con un confine molto definito, tale da creare un nido, ma vogliono porsi come luoghi più **fluidi** in cui il "**dentro**" esce per fare esperienza reale di socialità cittadina, e il "**fuori**" entra offrendo nuove possibilità di cambiamento.

Alcune parole emerse con una tensione verso il futuro riguardano la **socialità territoriale e cittadina**, lo **sviluppo di comunità, l'apertura al contesto**.

Il centro diurno mantiene la sua anima di **luogo educante** dove le **idee** hanno l'obiettivo di trasformarsi in **azioni educative**.

La parola chiave che riassume queste nuove prospettive di lavoro è **inclusione**.

In quest'ottica rimane alta l'attenzione alla **condivisione** e alla **progettazione** con il **servizio sociale** laddove anche tutta una parte relativa all'accreditamento andrà riletta e rideclinata ricontrattandone alcuni sensi e significati.

Gli strumenti

Gli strumenti per le equipe di lavoro sono contemporaneamente classici e in trasformazione e si basano sulla condivisione tra progetti simili, declinabile in momenti di autoformazione, formazione condotta da esperti, supervisione.

Gli strumenti per le famiglie e i minori che ci aiutino a condividere e cogestire il luogo di accompagnamento e cura con chi e tra chi lo abita, per stimolare un passaggio da coinvolgimento a partecipazione li individuiamo in:

- Momenti tavolo di confronto e discussione e condivisione assembleare
- Momenti punto e virgola per riflettere sul proprio percorso e sulla propria storia e aprire varchi di consapevolezza
- Reflecting team aperto su temi sia quotidiani (cosa si cerca di costruire e che senso può avere) che di progettualità futura
- Uscite sul territorio per conoscere cosa offre la città e ampliare i propri punti di riferimento
- Iniziative di autofinanziamento e di autogestione
- Inserimento nel progetto di figure alte rispetto agli educatori delle equipe
- Gruppo genitori Comin
- Prodotti di visibilità del progetto (scritti, video, pubblicazioni)